

Il finanziere legato al PSI e l'ex ministro democristiano

Mach e Pastorino, nomi nuovi nell'inchiesta Iri

Per ora sono testi - Ma c'è il sospetto che l'esponente dc sia stato raggiunto da avviso di reato - Nuovi sviluppi - Il caso giudiziario sarà trasferito a Roma?

MILANO — L'inchiesta sui fondi neri dell'Iri si va arricchendo di nuovi importanti nomi. Dopo quello di Ettore Bernabei, entrato nei giorni scorsi nel novero degli indagati, se ne fanno ora altri due, da registrare nell'elenco dei testi, anche se per uno di essi è insistentemente il sospetto che si tratti di un nuovo indiziato. I due personaggi nuovi sono Carlo Pastorino, ex ministro e senatore dc, e Ferdinando Mach di Polmenstein, finanziere strettamente legato al Psi.

Pastorino: già da giorni girava la voce secondo cui un ex ministro democristiano fosse entrato nell'inchiesta. Ora quella voce si è precisata, ha assunto un nome, e un curriculum di vice presidente della commissione Difesa, membro della commissione parlamentare antimafia, senatore da tre legislature. Pastorino, 60 anni, genovese, nel capoluogo ligure esercita la professione di ingegnere di cambio. Proprio in questa sua veste avrebbe avuto occasione di mettere all'incasso una certa quantità dei famosi CCT «accantonati» sugli interessi



Carlo Pastorino



Ferdinando Mach

neri della Scat-Italstrade. Due miliardi e mezzo, pare, che avrebbe quindi consegnato a Francesco Monea, ora defunto, uno dei dirigenti Scat che manovravano gli ordini di Calabria e Petri.

Su questo episodio Pastorino è stato sentito come teste nei giorni scorsi. Ma secondo voci insistenti egli sarebbe stato raggiunto anche da una comunicazione giudiziaria. Pare infatti che di quella operazione non si rimasta la regolare documentazione, e

che quindi i magistrati vogliono vedere più a fondo nel suo ruolo. In questo caso, tuttavia, essi dovranno avanzare una richiesta di autorizzazione a procedere, come già hanno fatto nei confronti dell'altro senatore dc sotto inchiesta, Giuseppe Petrilli.

L'altro nome nuovo, si è detto, è quello di Mach, già comparso nella cronaca recente delle indagini del giudice trentino Carlo Palermo. Gli inquirenti milanesi avrebbero in programma di raccogliere la

sua testimonianza. Si parla anzi di convocazioni già partite, ma che per ora non avrebbero avuto seguito per impegni del finanziere. Anche nel suo caso si tratterebbe della messa all'incasso di una parte dei titoli di Stato acquistati per «riciclare» i fondi clandestini. È la prima volta che in questa inchiesta su uno scandalo tutto di marca dc spunta un nome legato in un altro settore del potere politico. In entrambi i casi, ad ogni modo, le cifre incassate sarebbero parte di quella cospicua fetta dei 240 miliardi «neri», un centinaio, dei quali non si è finora trovata alcuna traccia.

Mentre l'inchiesta dei magistrati milanesi registra dunque sviluppi che sembrano condurre lontano, si fanno più insistenti le voci, serpeggiate fin dalle prime battute della delicata indagine, secondo cui un conflitto di competenza potrebbe trasferire a Roma l'esplosivo caso. Il primo passo su questa strada l'avevano fatto i difensori dei due imputati detenuti, Calabria e De Amicis, sulla cui istanza di non competenza territoriale della magistratura milanese dovrebbe a giorni pronunciarsi la Corte di Cassazione.

Paola Boccardo

Per il «sì» anche 60 voti della maggioranza

Contro La Ganga (PSI) la Camera ha dato via libera ai giudici

Accusato a Torino di ricettazione continuata e violazione delle norme che regolano il finanziamento pubblico ai partiti

ROMA — Rifiutando la proposta formulata a maggioranza (pentapartita) dalla Giunta, la Camera ha deciso ieri sera di concedere ai giudici torinesi l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato socialista Giuseppe La Ganga per ricettazione continuata e violazione continuata delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti.

La vicenda di cui è protagonista il responsabile per gli enti locali, così uscite un inquietante risvolto del processo in corso contro il faccendiere Adriano Zampini e l'ex vice segretario del Psi torinese, Nanni Biffi Gentili. Proprio Zampini aveva concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti del segretario del Msi Giorgio Almirante per ricettazione del partito fascista, secondo le accuse contenute in un voluminoso dossier messo insieme dai magistrati di numerosi di cui è stata governata l'attività. In favore del «via libera» ai giudici torinesi si sono espressi 270 deputati, contro 158. Fatti i calcoli sulle presenze (molti vuoti nei banchi dc, mal tanto affollati quelli tradizionalmente semideserti del Psi), almeno 60 deputati della maggioranza hanno unito i loro voti a quelli della sinistra di opposizione per contrastare quello che il comunista Bruno Fracchia aveva definito «il pericolo di una delegittimazione del

giudici che stanno conducendo il processo per i fatti di Torino».

Una franca sollecitazione a La Ganga (presente in aula) perché fosse lui stesso a chiedere di essere messo in condizione di difendersi davanti ai giudici naturali era venuta anche dal radicale Massimo Teodori. Tutto inutile: La Ganga non ha parlato rimettendosi alle tesi formulate nell'istruttoria parlamentare secondo cui l'accusa è solo il frutto dell'odio reciproco con Biffi Gentili. Si è tentato insomma l'ennesimo atto di «giustizia politica», e questo è fallito clamorosamente.

In precedenza la Camera aveva concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti del segretario del Msi Giorgio Almirante per ricettazione del partito fascista, secondo le accuse contenute in un voluminoso dossier messo insieme dai magistrati di numerosi di cui è stata governata l'attività. In favore del «via libera» ai giudici torinesi si sono espressi 270 deputati, contro 158. Fatti i calcoli sulle presenze (molti vuoti nei banchi dc, mal tanto affollati quelli tradizionalmente semideserti del Psi), almeno 60 deputati della maggioranza hanno unito i loro voti a quelli della sinistra di opposizione per contrastare quello che il comunista Bruno Fracchia aveva definito «il pericolo di una delegittimazione del

non è il caso di rispolverare una legge desueta. Altro che desueta — ha ribattuto per i comunisti Maria Teresa Granati — il reato contestato ad Almirante colpisce un bene costituzionalmente protetto come è la stessa natura democratica dello Stato. Il «sì» alla richiesta della magistratura è passato con 231 voti contro 199.

Votando a favore di Almirante, i socialdemocratici rendevano così la pariglia ai missini che avevano contribuito poco prima a determinare la maggioranza che ha imposto il rinvio del voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato socialista Massimo Teodori. Il rinvio è stato concesso dal presidente della giunta, è intervenuta la sentenza d'appello che ha modificato alcuni aspetti della vicenda. Da qui il pretesto per chiedere (e ottenere) il rinvio.

Giorgio Frasca Polara

Benzina di alcole: progetto di legge PCI-Sinistra indipendente

ROMA — Un progetto di legge comunista-Sinistra indipendente per l'impegno nella benzina di alcole di provenienza agricola (uva, barbabietola da zucchero, sorgo) è stato reso noto ieri a Montecitorio. La proposta (della quale sono primi firmatari il compagno Satanassi e il prof. Nebbia) prevede una miscela benzina-alcole e etilico anidro (quest'ultimo nella proporzione del 10%), tale: 1) da evitare il cambio dei motori; 2) da determinare la progressiva eliminazione del piombo tetraetile, materia altamente inquinante; 3) assicurare una contrazione dell'export di valuta pregiata in conseguenza della riduzione delle importazioni di greggio; 4) da accrescere produzioni primarie agricole destinate all'alcole etilico (uva, barbabietola e soprattutto il sorgo che ha un'alta resa per ettaro) attraverso contributi incentivanti.

Legge contro le alghie rosse: firmavano anche DP e PdUP

Nell'articolo apparso ieri a pag. 7 sulla proliferazione delle alghie rosse nell'Adriatico a firma di Giorgio Nebbia, per un errore sono stati ommessi, tra i firmatari della proposta di legge, i deputati di DP e del PdUP. Inoltre, è errata la citazione del «Mondo economico»: si trattava infatti del «Mondo». L'autore se ne scusa con gli interessati e i lettori.

Il germanista Claudio Magris insignito del «S. Giusto d'oro»

TRIESTE — Nel corso di una cerimonia nell'aula del Consiglio comunale di Trieste è stato conferito al germanista Claudio Magris il San Giusto d'oro, il premio che i cronisti giuliani assegnano annualmente, mediante referendum, a un concittadino illustre. Alla manifestazione sono intervenuti, con le maggiori autorità cittadine e numerose personalità della cultura, i dirigenti dell'UNCI, l'Unione dei cronisti, guidati dal neopresidente Marocco.

Arrestata a La Spezia famiglia legata a «Tano» Badalamenti

LA SPEZIA — La polizia di La Spezia ha tratto in arresto una intera famiglia ritenuta legata alla mafia. Si tratta di sei persone, cinque uomini e una donna, tutti parenti di Gaetano Badalamenti, il boss arrestato in Spagna ed estradato negli Stati Uniti. Il blitz è scattato all'alba di ieri. Cinque sono nipoti, uno è cognato di Gaetano Badalamenti.

Inizierà il 29 gennaio il processo a Enzo Tortora

NAPOLI — Enzo Tortora sarà processato per associazione per delinquere di stampo camorristico e per spaccio di sostanze stupefacenti dalla Corte di Cassazione. Il Tribunale di Napoli che ha già fissato per il prossimo 29 gennaio l'inizio del pubblico dibattimento contro la Nuova Camorra Organizzata del boss di Ottaviano Raffaele Cutolo. Il nome di Enzo Tortora, incluso nell'inchiesta che ha condotto al maxiprocesso del 1983, era stato stralciato dal resto del procedimento penale seguito dalla elezione del presentatore a parlamentare europeo nelle liste del Partito radicale, il 17 giugno 1984. Dopo la revoca dell'immunità adottata dal Parlamento di Strasburgo, il fascicolo relativo ad Enzo Tortora sarà di nuovo incluso tra gli atti processuali relativi agli altri 639 imputati di appartenere alla camorra.

Si fa la visita militare anche senza la cartolina-precetto

ROMA — I giovani che non abbiano ricevuto il precetto per la visita militare dovranno ugualmente presentarsi al consiglio di leva e in caso di mancata presentazione incorreranno nelle sanzioni previste, facendo per gli effetti di legge il manifesto di chiamata alla leva affisso in tutti i comuni d'Italia e nei luoghi aperti al pubblico. Lo precisa in un comunicato il ministero della Difesa, aggiungendo che i giovani iscritti nelle liste di leva che non abbiano ricevuto entro il 10 dicembre '84 il precetto personale dovranno rivolgersi al più presto all'ufficio di leva competente per territorio o alle autorità comunali o al comando dell'Arma dei carabinieri del luogo di residenza o di dimora.

Il partito

A Frattocchie seminario sulle Feste

È convocato per domani e per il 14 dicembre 1984, presso l'Istituto di studi comunisti di Frattocchie il seminario annuale sulle Feste de l'Unità. Sono invitati a partecipare i responsabili stampa e propaganda delle federazioni e dei Comitati regionali, i responsabili del settore feste, gli amministratori del Partito e quei compagni a cui riterrete opportuno estendere l'invito. Il seminario inizierà alle ore 9.30 di domani con la relazione del compagno Vittorio Campione responsabile del settore feste. Il seminario si svolgerà in tutti i comuni d'Italia e dal compagno Fabio Mussi, della Direzione del Partito, nel pomeriggio di domani verranno presentati i materiali (film e diapositive) sulla Festa nazionale del 1984 e i dati delle indagini Abacus sulle feste.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 12 dicembre.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 13 dicembre alle ore 9,30.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 12 dicembre alle ore 15,30.

Nel solo 1984

Telefilm stranieri spesi 200 miliardi

ROMA — Tra gennaio e novembre di quest'anno il nostro paese ha speso 108 milioni di dollari (pari a oltre 200 miliardi di lire) per l'acquisto sui mercati stranieri — soprattutto quello americano — di film e telefilm destinati alla programmazione delle reti televisive. L'ingente cifra — che si aggiunge a quelle già impressionanti spese negli anni precedenti — è stata fornita da Carmine Cianfarani, presidente dell'ANICA, l'associazione che rappresenta l'industria cinematografica italiana. Cianfarani ha inviato a Craxi, Forlani, Craxi e Lagorio un telegramma nel quale sottolinea la pericolosità del secondo decreto sull'emittenza televisiva (il cui iter è cominciato ieri alla Camera) poiché essa rischia di segnare «la fine di ogni tentativo di rilanciare la cinematografia nazionale e di sviluppare in Italia la produzione di prodotti di serie per le televisioni».

Libio Paolucci

Da domani a Bari il processo di «rinvio» voluto dalla Cassazione - A 15 anni dalla bomba in piazza Fontana

Torna in aula la strage di piazza Fontana

Sarà amaro finché si vuole, ma questa volta il rischio che l'anarchico Pietro Valpreda venga condannato all'ergastolo è molto serio. Proprio oggi ricorre il quindicesimo anniversario della strage di piazza Fontana (16 morti e 87 feriti) e domani a Bari, di fronte alla Corte d'Assise d'appello, si apre il processo di «rinvio» voluto dalla Cassazione. Per rifare la storia di questa vicenda processuale non basteranno, forse, i volumi della Treccani. Quarantamila, o giù di lì, sono le pagine degli atti processuali: una montagna che il giudice Reinhold Messner riuscirebbe a scalare.

Come stanno le cose? Come si è pervenuti a questa ennesima verifica dibattimentale? Riunite le inchieste di Roma (sotto accusa gli anarchici) e di Milano (sotto accusa organizzazioni neofasciste, che operavano con la copertura dei servizi segreti), il processo di primo grado cominciò nella lontanissima sede di Catanzaro (per volere della Suprema Corte) il 18 febbraio del 1977. Dopo 268 udienze, la Corte d'Assise condannò all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura, Guido Giannettini, Assolse Valpreda e Merlino per insufficienza di prove. Condannò il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna, rispettivamente, a «quattro e due anni per favoreggiamento nei confronti di Marco Pozzan e di Giannettini. I due ufficiali del SID avevano fatto espatriare il loro collaboratore e il

Savona, a politici e imprenditori

Inchiesta Teardo, una pioggia di avvisi di reato

SAVONA — L'inchiesta Teardo, dopo l'arresto e il rinvio a giudizio dell'ex presidente della Regione Liguria, è ripartita con un'altra serie di comunicazioni giudiziarie per associazione a delinquere di tipo mafioso. Destinataria, sabato scorso, l'imprenditore comunista Antonio Mirgola, già presidente e poi consigliere del consorzio per il deputatore consortile savonese, carica quest'ultima dalla quale si è immediatamente dimesso. Poi, lunedì, l'avvocato Lorenzo Ivaldo, socialista, vicepresidente della Cassa di Risparmio di Savona, cui sono aggiunti proprio ieri altri tre socialisti: Tomaso Amendola, già segretario della Federazione savonese del Psi e vice segretario regionale del partito; l'ex assessore e ora consigliere comunale di Savona, Luciano Locci e Mauro Alosia, già presidente dell'ospedale San Paolo e fino a pochi mesi fa membro del Comitato di gestione della VII USL del Savonese.

La terza comunicazione giudiziaria ha raggiunto altri due personaggi minori, Raffaele Mazzarella ex amministratore dell'ospedale savonese e il pensionato Innocenzo Scario, anch'essi dell'entourage teardiano. Sempre di ieri la notizia di altre due comunicazioni giudiziarie per ricettazione, sembra in relazione all'acquisto di un terreno nel comune di Sassello, nell'entroterra savonese. Altre comunicazioni per interesse privato in atti d'ufficio hanno raggiunto l'imprenditore savonese Giovanni Dossetti in relazione alla demolizione dell'edificio della vecchia stazione ferroviaria di Savona. Le timbre e alcuni degli oltre trenta imputati della prima tranne dell'affare Teardo.

«I nuovi atti di prosieguo dell'inchiesta — afferma un comunicato diramato ieri dalla Federazione comunista savonese — stanno ad indicare una dimensione sempre più ampia che la vicenda giudiziaria assume oggi per la comunità di Savona. L'appello che ha modificato il comunicato — ha assunto su questa vicenda una linea chiara e rigorosa. Questo vale oggi per la comunicazione giudiziaria notificata a Mirgola e il quale anche se è avvisato dell'apertura di indagine sulla persona per fatti che non riguardano una sua carica pubblica, si è immediatamente e autonomamente dimesso dall'unica posizione che ricopriva in un ente pubblico».

Alceste Santini

Lo scrive il Papa in una esortazione apostolica

La lotta di classe? «È un male sociale»

Secondo Wojtyla le ingiustizie e lo sfruttamento dei paesi poveri da parte di quelli ricchi «sono il frutto di peccati personali»

no smettere di sfruttare quelle povere, individuando così le cause dell'attuale contrasto tra Nord e Sud. Cioè, il cardinale Martini, riassumendo allora quanto i vescovi del Terzo Mondo avevano detto, fece questa affermazione nella sua relazione al sinodo: «Il peccato ha sempre una dimensione sociale, in primo luogo per-

ché la volontà di ciascuno uomo e, quindi, anche quella del peccatore, è di per sé stessa orientata alla società; in secondo luogo perché il peccatore esercita il suo influsso sulle stesse strutture sociali».

Orbene, Giovanni Paolo II, nel suo documento, non si tratta, poi, di individuare le cause economiche, sociali, politiche e anche

cerazioni, violazioni dei diritti della persona umana, dai blocchi contrapposti, e da altri «mali» che mettono in pericolo la pace e il futuro dell'umanità. Afferma pure che occorre «giungere fino alle radici di tanti mali per operarvi il risanamento». Ma quando si tratta, poi, di individuare le cause economiche, sociali, politiche e anche

Presentato a Perugia il «Progetto Etruschi» Cercansi sponsor

PERUGIA — Il «Progetto Etruschi», che prevede numerose iniziative, tra le quali l'avvio del restauro e ristrutturazione di Palazzo Faina ad Orvieto e il nuovo allestimento del museo archeologico, in occasione dell'anno dedicato agli Etruschi, è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa, presenti l'assessore ai Beni culturali Guido Guidi e il prof. Francesco Roncalli, ordinario di etruscologia all'università di Perugia, Mario Torelli, ordinario di archeologia e storia dell'arte greco-romana, i rappresentanti dell'amministrazione di Perugia ed Orvieto. Il «Progetto Etruschi», per le numerose iniziative che mette in campo per tutto il 1985, in particolare nei centri di Perugia ed Orvieto, «ha necessità di sponsor che — come ha detto l'assessore — guidi il progetto di ristrutturazione del museo Faina, si è entrati nella fase dell'avvio dei lavori, che dovrebbero iniziare entro gennaio. Il palazzo andrà mantenuto quale tipico esempio di collezione gentilizia, ordinata con criteri museografici di fine secolo, costituendo — ha ricordato il prof. Torelli — la tangibile memoria del periodo in cui l'edificio fu abitato dal conte Faina».

cerazioni, violazioni dei diritti della persona umana, dai blocchi contrapposti, e da altri «mali» che mettono in pericolo la pace e il futuro dell'umanità. Afferma pure che occorre «giungere fino alle radici di tanti mali per operarvi il risanamento». Ma quando si tratta, poi, di individuare le cause economiche, sociali, politiche e anche

cerazioni, violazioni dei diritti della persona umana, dai blocchi contrapposti, e da altri «mali» che mettono in pericolo la pace e il futuro dell'umanità. Afferma pure che occorre «giungere fino alle radici di tanti mali per operarvi il risanamento». Ma quando si tratta, poi, di individuare le cause economiche, sociali, politiche e anche

Da domani a Bari il processo di «rinvio» voluto dalla Cassazione - A 15 anni dalla bomba in piazza Fontana

Torna in aula la strage di piazza Fontana

Sarà amaro finché si vuole, ma questa volta il rischio che l'anarchico Pietro Valpreda venga condannato all'ergastolo è molto serio. Proprio oggi ricorre il quindicesimo anniversario della strage di piazza Fontana (16 morti e 87 feriti) e domani a Bari, di fronte alla Corte d'Assise d'appello, si apre il processo di «rinvio» voluto dalla Cassazione. Per rifare la storia di questa vicenda processuale non basteranno, forse, i volumi della Treccani. Quarantamila, o giù di lì, sono le pagine degli atti processuali: una montagna che il giudice Reinhold Messner riuscirebbe a scalare.

Come stanno le cose? Come si è pervenuti a questa ennesima verifica dibattimentale? Riunite le inchieste di Roma (sotto accusa gli anarchici) e di Milano (sotto accusa organizzazioni neofasciste, che operavano con la copertura dei servizi segreti), il processo di primo grado cominciò nella lontanissima sede di Catanzaro (per volere della Suprema Corte) il 18 febbraio del 1977. Dopo 268 udienze, la Corte d'Assise condannò all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura, Guido Giannettini, Assolse Valpreda e Merlino per insufficienza di prove. Condannò il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna, rispettivamente, a «quattro e due anni per favoreggiamento nei confronti di Marco Pozzan e di Giannettini. I due ufficiali del SID avevano fatto espatriare il loro collaboratore e il

bidello padovano per sottrarli all'autorità giudiziaria milanese.

Nella sentenza di rinvio a giudizio, il giudice Migliaccio di Catanzaro aveva scritto che «gli attentatori del SID erano rappresentati in seno al SID». La sentenza apparve equilibrata e anche coraggiosa. Durante la verifica dibattimentale erano stati ascoltati generali e ministri dei passati governi democristiani. Valanghe di reticenze e di bugie su uno dei punti più scottanti, quello delle coperture e degli avvisi concessi a Giannettini. Mariano Rumor, già presidente del Consiglio, venne accusato di falsa testimonianza. L'on. Giulio Andreotti, già ministro della Difesa e all'epoca del processo capo del governo, si rimangiò in parte le dichiarazioni rese a un giornalista. In una famosa intervista, rompendo ogni silenzio, si era confessato che Giannettini era effettivamente un agente dei servizi segreti, aggiungendo che per vagliare il comportamento da tenere nei confronti della magistratura sul caso Giannettini c'era stata una apposita riunione ministeriale al Viminale. Di fronte ai giudici di Catanzaro, Andreotti disse, a sua volta smentito dai giornalisti che lo aveva intervistato, che non aveva parlato di quella riunione.

Sul capitolo delle coperture venne aperta una inchiesta giudiziaria, che venne affidata, per competenza territoriale, al PM Emilio Alessandrini, il giudice, che

insieme ai colleghi Luigi Fiasconaro e Gerardo D'Ambrosio, era stato estromesso dalle indagini dalla Cassazione. Alessandrini, ascoltati ministri e alti ufficiali, aveva interrogato a metà gennaio del 1979 il generale Vito Miceli, già capo del SID. Dopo quell'interrogatorio era entrato nella decisione di riconvocare tutti i protagonisti della spora vicenda nel proprio ufficio. Ma il 29 gennaio del '79 venne assassinato da un gruppo di terroristi di «Prima linea».

Intanto da Catanzaro erano scappati prima Freda e successivamente Ventura. Alla lettura della sentenza di primo grado, dei tre condannati all'ergastolo era presente il solo Giannettini, che venne, su ordine della Corte, immediatamente arrestato.

Il processo d'appello fu celebrato fra il 1980 e il 1981. Si concluse con assoluzioni generali sia pure con la formula del dubbio. Nessuno era colpevole. Prosciolti Freda, Ventura, Giannettini e gli anarchici. Cancellata la data del 12 dicembre 1969 dal calendario. Nessuno era responsabile della strage. Forse, gli ordigni esplosivi nella sede della Banca dell'Agricoltura erano stati collocati da qualche fantasma. Tutte le parti, da angolazioni ovviamente assai diverse, si appellarono contro la sentenza. Intanto Freda era stato catturato in un paese del Sud America ed era stato riportato in una prigione italiana. Ventura, ora libero in Argentina, si

trovava in una cella di Buenos Aires, dovendo rispondere di espatrio clandestino.

La sentenza della Cassazione venne letta il 10 giugno del 1982. La decisione della Suprema Corte fu quella di riformare parzialmente il giudizio dell'appello. Per Giannettini, considerato «l'anelito di congiunzione» fra le organizzazioni eversive di estrema destra e i servizi segreti, la Cassazione confermò l'assoluzione. Per Freda, Ventura, Valpreda e Merlino, la Cassazione decise invece, facendo propria la vecchia tesi degli oppositi estremisti di rinvio agli atti della giustizia. I giudici di Bari, però, si acclinarono a celebrare il processo, mentre a Catanzaro l'inchiesta aperta subito dopo la sentenza di secondo grado ha fatto notevoli passi in avanti. Non molto tempo fa quei magistrati hanno splicato mandato di cattura contro Massimo Iannone, già braccio destro di Freda. La tesi della matrice neofascista della strage trova così nuove conferme. A quanto è dato di capire, l'ipotesi dei magistrati inquirenti calabresi è che a mettere le bombe a Milano (nella Banca dell'Agricoltura e nella Banca Commerciale) possono essere stati Freda e Cianfarani. A mettere su questa inchiesta inquirenti sarebbero stati alcuni pentiti del terrorismo di destra.

L'inchiesta di Catanzaro è in pieno svolgimento e non è escluso che giunga ad accertare verità penetranti. In questa situazione è molto probabile che venga chiesto il rinvio del processo di Bari e di Catanzaro, quali saranno le decisioni della Corte. Dilezioni che riguardano il processo più lungo della storia giudiziaria del nostro Paese.

validità piena), l'accertamento della verità è praticamente precluso. I due ufficiali del SID (Maletti e Labruna) dovranno, infatti, rispondere del solo falso ideologico, un reato modesto che non consentirà di certo alcun serio approfondimento.

I giudici di Bari, però, si acclinarono a celebrare il processo, mentre a Catanzaro l'inchiesta aperta subito dopo la sentenza di secondo grado ha fatto notevoli passi in avanti. Non molto tempo fa quei magistrati hanno splicato mandato di cattura contro Massimo Iannone, già braccio destro di Freda. La tesi della matrice neofascista della strage trova così nuove conferme. A quanto è dato di capire, l'ipotesi dei magistrati inquirenti calabresi è che a mettere le bombe a Milano (nella Banca dell'Agricoltura e nella Banca Commerciale) possono essere stati Freda e Cianfarani. A mettere su questa inchiesta inquirenti sarebbero stati alcuni pentiti del terrorismo di destra.

L'inchiesta di Catanzaro è in pieno svolgimento e non è escluso che giunga ad accertare verità penetranti. In questa situazione è molto probabile che venga chiesto il rinvio del processo di Bari e di Catanzaro, quali saranno le decisioni della Corte. Dilezioni che riguardano il processo più lungo della storia giudiziaria del nostro Paese.

avuto una eco immediata ieri sera nella seduta al termine della quale, con i voti del pentapartito e del MSI, la commissione Affari costituzionali della Camera ha dato parere favorevole sui requisiti di urgenza e necessità del decreto. L'on. Borzi (PLI) ha sostenuto «tra l'altro — che questo decreto si differenzia dal primo, bocciato alla Camera, perché impone alle tv private di riservare almeno il 25% di programmazione a film e telefilm di produzione nazionale o cinematografica italiana». Cianfarani ha inviato a Craxi, Forlani, Craxi e Lagorio un telegramma nel quale sottolinea la pericolosità del secondo decreto sull'emittenza televisiva (il cui iter è cominciato ieri alla Camera) poiché essa rischia di segnare «la fine di ogni tentativo di rilanciare la cinematografia nazionale e di sviluppare in Italia la produzione di prodotti di serie per le televisioni».

L'allarme lanciato dall'industria cinematografica ha

avuto una eco immediata ieri sera nella seduta al termine della quale, con i voti del pentapartito e del MSI, la commissione Affari costituzionali della Camera ha dato parere favorevole sui requisiti di urgenza e necessità del decreto. L'on. Borzi (PLI) ha sostenuto «tra l'altro — che questo decreto si differenzia dal primo, bocciato alla Camera, perché impone alle tv private di riservare almeno il 25% di programmazione a film e telefilm di produzione nazionale o cinematografica italiana». Cianfarani ha inviato a Craxi, Forlani, Craxi e Lagorio un telegramma nel quale sottolinea la pericolosità del secondo decreto sull'emittenza televisiva (il cui iter è cominciato ieri alla Camera) poiché essa rischia di segnare «la fine di ogni tentativo di rilanciare la cinematografia nazionale e di sviluppare in Italia la produzione di prodotti di serie per le televisioni».

L'allarme lanciato dall'industria cinematografica ha